

Privazioni

I bisogni umani

La condizione umana è caratterizzata da molte privazioni e disfunzioni. Quante persone, infatti, mancano del necessario per la loro vita quotidiana (cibo, lavoro, casa, famiglia, salute ecc.); quante persone sono invalide perché prive o limitate nella mente, nella vista, nell'udito, nella parola, nel movimento ecc.), per nascita o per le circostanze in cui son incorsi nella loro vita!

Il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo era molto sensibile ai bisogni umani: lo vediamo infatti, attraverso i racconti dei vangeli, occuparsi instancabilmente di sovvenire ai bisogni di ogni persona che incontrava. Di Lui e della Sua attività, il vangelo secondo Matteo dice: *“Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del regno, guarendo ogni malattia e ogni infermità tra il popolo”* (Mt. 4:23). Provvedere ai bisogni umani era pure ciò che Gesù insegnava a fare ai Suoi discepoli.

I miracoli di guarigione che Gesù operava non erano generalizzati ma selettivi, in quanto erano solo segni che preannunciavano la promessa *nuova creazione*, il “nuovo cielo e la nuova terra” che Dio realizzerà al termine dell'attuale realtà.

Non solo bisogni fisici

Non erano però soltanto i bisogni d'ordine fisico quelli di cui il Signore Gesù si occupava. Certo non li trascurava, ma **c'erano dei bisogni che Gesù riteneva prioritari rispetto a quelli fisici**, bisogni che potremmo chiamare *spirituali*.

C'è un'episodio dei vangeli in cui vediamo come un giorno quattro persone generose e sensibili, avevano portato a Gesù, affinché lo guarisse, un uomo invalido, paralizzato. Ascoltatene il racconto.

“Un giorno Gesù stava insegnando; e c'erano, là seduti, dei farisei e dei dottori della legge, venuti da tutti i villaggi della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme; e la potenza del Signore era con lui per compiere guarigioni. Ed ecco degli uomini che portavano sopra un letto un paralitico, e cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando modo d'introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e, fatta un'apertura fra le tegole, lo calarono giù con il suo lettuccio, in mezzo alla gente, davanti a Gesù. Ed egli, veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono perdonati». Allora gli scribi e i farisei cominciarono a ragionare, dicendo: «Chi è costui che bestemmia? Chi può perdonare i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Che cosa pensate nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: "I tuoi peccati ti sono perdonati", oppure dire: "Àlzati e cammina?". Ora, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di perdonare i peccati, "Io ti dico", disse al paralitico, "àlzati, prendi il tuo lettuccio, e va' a casa tua"». E subito il paralitico si alzò in presenza loro, prese il suo giaciglio e se ne andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono presi da stupore e glorificavano Dio; e, pieni di spavento, dicevano: «Oggi abbiamo visto cose straordinarie»” (Lu. 5:17-26).

In questo brano del vangelo la cosa che più sorprende è che Gesù, quando gli portano quell'uomo invalido, non lo guarisce subito, ma, per così dire, **si occupa prima della sua anima, si occupa prima del suo rapporto con Dio**, ritenendo il rapporto di una persona con Dio **la cosa più importante**. Si tratta di qualcosa

che spesso noi non comprendiamo.

Una menomazione fisica è senz'altro una cosa dolorosa e pesante da sopportare, per la persona stessa e per chi la deve assistere, ma noi non ci rendiamo conto come sia molto più grave quella che potremo chiamare **l'atrofia** dei nostri “organi spirituali”, quella che ci impedisce di stabilire un rapporto consapevole e fecondo con Dio, il nostro Creatore, la “invalidità” rispetto a Dio, quella che ce lo rende estraneo, nemico, sconosciuto, e che è causata dal peccato, **la nostra fondamentale alienazione da Dio**.

Ecco perché il Signore e Salvatore Gesù Cristo si occupa prima della nostra **condizione spirituale**. Una menomazione fisica impedisce il pieno godimento della nostra vita terrena, ma la menomazione spirituale, quella che Gesù è venuto a sanare, ci impedisce e pregiudica l'eternità del nostro rapporto con Dio, la salvezza eterna della nostra anima. A questo, purtroppo, molti sono del tutto ciechi e ostinatamente rifiutano di ammetterlo, negando quindi il valore della Persona e dell'opera del Salvatore Gesù Cristo e privandosi così tragicamente dei Suoi benefici.

Per grazia ricevuta

Grazie a Dio, però, questo atteggiamento verso la Persona e l'opera di Cristo non è generalizzato.

Per grazia di Dio vi sono coloro che aprono gli occhi sulla loro condizione esistenziale e invocando Cristo di potere usufruire della Sua opera di salvezza vedono trasformarsi il loro destino temporale ed eterno.

L'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani della città di Efeso, rammenta loro **lo stato di privazione** che un tempo li caratterizzava e che in Cristo è stato loro risolto. Dice:

“Perciò, ricordatevi che un tempo voi, stranieri di nascita, chiamati incirconcisi da quelli che si dicono circoncisi, perché tali sono nella carne per mano d'uomo, voi, dico, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele ed estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ma ora, in Cristo Gesù, voi che allora eravate lontani siete stati avvicinati mediante il sangue di Cristo. Lui, infatti, è la nostra pace; lui che dei due popoli ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione abolendo nel suo corpo terreno la causa dell'inimicizia, la legge fatta di comandamenti in forma di precetti, per creare in sé stesso, dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace; e per riconciliarli tutti e due con Dio in un corpo unico mediante la sua croce, sulla quale fece morire la loro inimicizia. Con la sua venuta ha annunciato la pace a voi che eravate lontani e la pace a quelli che erano vicini; perché per mezzo di lui gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito. Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio. Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare” (Ef. 2:11-13).

Due differenti condizioni

L'apostolo presuppone due uniche e fondamentali distinzioni nell'umanità: coloro che appartengono al popolo di Dio e tutti gli altri, quelli che sono in pace ed in armonia con Dio, in fede ed ubbidienza alla Sua volontà rivelata, e gli altri, che vivono come se Dio non esistesse senza considerazione alcuna per la Sua Persona e Legge.

1. Di fatto, rispetto a Dio, si può essere *stranieri di nascita* al

popolo di Dio, ma per grazia di Dio, attraverso l'opera di Cristo ricevuto per fede, possiamo diventare *“concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio”*.

2. Di fatto, possiamo essere *“ esclusi dalla cittadinanza d'Israele ed estranei ai patti della promessa ”*, intendendo per Israele l'*Israele spirituale* di tutti coloro che sono *“discendenti di Abraamo”* seguendone le orme. In Cristo, però, tramite la fede in Lui, è abolita *“ la causa dell'inimicizia ”* e possiamo essere partecipi di tutte le promesse che Dio ha fatto a coloro che seguono Abraamo nella sua fede ed impegno per Dio.

3. Di fatto possiamo essere *“senza speranza”* in questo mondo. Quante persone, infatti, vedono questa vita come un inferno senza prospettiva alcuna, ma Dio, in Cristo, ci dà una speranza viva e concreta. Scrive l'apostolo Pietro: *“Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha fatti rinascere a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti”* (1 Pi. 1:3).

4. Di fatto possiamo essere *“senza Dio nel mondo”*, ma in Cristo siamo riconciliati a Lui, avendo Cristo preso su di Sé, morendo sulla croce, versando il Suo sangue, le conseguenze del nostro peccato, l'abbandono di Dio. Ai cristiani della città di Colosse, Paolo scrive: *“ora Dio vi ha riconciliati nel corpo della carne di lui, per mezzo della sua morte, per farvi comparire davanti a sé santi, senza difetto e irreprensibili”* (Cl. 1:22).

Conclusione

Le menomazioni e le privazioni della nostra attuale condizione umana possono dunque essere tante, e ad esse, secondo le nostre possibilità, dobbiamo provvedere. Gesù ci insegna a farlo. Non dimentichiamoci, però, il bene più prezioso che possiamo avere

nella nostra vita: **un rapporto vivo e fecondo con Dio**, nostro Creatore, un rapporto che può esserci ristabilito solo dalla Persona e dall'opera di Gesù Cristo. Assicuriamoci di non rimanerne privi conoscendo, confidando e seguendo il Salvatore Gesù Cristo: Egli è la chiave di tutto ciò che in questa vita veramente conta. Così sia.

Ricordando Agostino Claluena

Onoriamo oggi la memoria di Agostino Claluena. Nato il 14 settembre 1922 a Stampa, è figlio di Giovanni e Margherita, nata Ruinelli. Trascorre la sua infanzia a Stampa, frazione Caccior, con i suoi 11 fra fratelli e sorelle, di cui è quart'ultimo. Frequenta a Stampa le scuole dell'obbligo e lavora con i suoi genitori nella loro azienda agricola. Il 27 settembre 1952 si unisce in matrimonio con Ida Felix, di Cinuos-chel. Dal loro matrimonio nasce il figlio Tino (1953), e le figlie Iva (1956) e Dolli (1959). Con la sua famiglia continua l'attività agricola a Orden di Maloggia, come pure assume lavori giomalieri per il comune di Stampa. Il 2 ottobre 1969 cade da un albero e rimane paralizzato nella parte inferiore del corpo. Rimane per un anno all'ospedale di Basilea. Da allora è costretto a rimanere su una sedia a rotelle. Grazie il grande coraggio e forza di sua moglie e della sua passione per la campagna, reagisce a questa sua situazione e non perde mai la speranza. Da allora continua a dirigere così la sua azienda per ben dieci anni. Purtroppo, però, la casa di Orden non era adatta a lui, così fa costruire una casa a Cresta di Maloggia. La sua gioia è grande quando nel 1975 nasce il primo nipote, Marco. Nel 1993 nasce il secondo nipote Fabio, che portano al nonno molte ore di gioia. Per ben 33 anni è sempre curato amorevolmente da sua moglie, fino a sei settimane fa, quando le sue forze cominciano a diminuire. In tutti questi anni passati in carrozzella Agostino non si lamenta mai e rimane un caro marito ed un buon padre. Il suo desiderio era di poter arrivare a 80

anni ed addormentarsi senza dolore, e così è stato, morendo il 23 aprile 2002. Lo ricordiamo dunque con affetto e riconoscenza.